

SIGNUM saxophone quartet
Alberto CASADEI, violoncello

22 febbraio 2018

TEATRO PONCHIELLI, Cremona



Il Signum Sax Quartet e il violoncellista Alberto Casadei al Ponchielli Sotto il pubblico (foto Federico Zovadelli)

Concertistica Sax e violoncello tra virtuosismo e divertimento

Al Ponchielli il Signum Quartet e Casadei hanno spaziato da Bach a Piazzolla
Un programma improntato sulla musica classica, ma ricco di guizzi e sorprese

di **ROBERTO CODAZZI**

■ **CREMONA** Il pregiudizio è una brutta bestia, specie in musica. Chi pensava che un quartetto di sax non potesse trovare legittimità sul palcoscenico di un teatro storico e nell'ambito di un cartellone concertistico sostanzialmente improntato sulla 'classica', è stato sonoramente smentito dal **Signum Sax Quartet**. L'ensemble nato nel 2009 a Colonia e formato da quattro musicisti di varia provenienza (tra cui un italiano) si è esibito al Ponchielli ospitando un giovane quanto talentuoso violoncellista italiano, **Alberto Casadei**, sorta di 'Giovanni Sollima 3.0' che oltre a suonare lo strumento con inusitato vigore ha dimostrato di saper comporre brani che si caratterizzano per estro stilistico e sfacciato virtuosismo esecutivo, un po' come quelli del più noto violoncellista siciliano. Naturalmente un quartetto di sax non gode di una grande letteratura musicale originale, specie se vuole attingere al pur vasto bacino della 'classica'. Per questo il Signum propone soprattutto liberi adattamenti di opere nate originariamente per altro

organico. È il caso dei brani di Johann Sebastian Bach proposti al Ponchielli, a partire dall'Ouverture n. 1 in do maggiore BWV 1066, di cui i quattro sassofonisti hanno eseguito tre estratti dissimulando classica eleganza e morbida pastosità sonora. Nella Bachianas Brasileiras n. 5 di Villa-Lobos l'ensemble di sax ha ospitato al proprio interno il violoncello, che si è inserito nel gruppo con assoluta sintonia di intenti espressivi. Dove il Signum Sax Quartet ha iniziato a 'scomporsi', nel senso positivo del termine, ovvero a perdere classica

compostezza a favore di un più libero – anche estetica – approccio esecutivo, è stato nel Four, for Tango di Piazzolla, pezzo che il grande maestro argentino compose per il Kronos Quartet e che ha permesso ai sassofonisti di evidenziare una maggiore creatività sonora e un più coinvolgente feeling interpretativo. Caratteristiche, queste, che se possibile sono andate ulteriormente ad amplificarsi nel brano che ha concluso la prima parte, Little Ruben Rhapsody, lavoro del 2017 del compositore svedese Goran Frost di cui il pubblico ha po-

tuto apprezzare i temi di spiccato sapore klezmer. Dopo questi fuochi d'artificio, all'inizio della seconda parte il Signum è tornato in scena con una livrea 'classica' e composta per eseguire la trascrizione del celebre Concerto Italiano di Bach, in origine concepito per tastiera, mentre Casadei ha trovato il suo momento di gloria con la Suite n. 3 per violoncello solo dello stesso autore, pagina eseguita con ostentata esuberanza grazie anche alla generosità sonora del suo meraviglioso strumento, un Domenico Rogieri del 1698 appartenuto al leggendario Pablo Casals, che delle Suites di Bach fu interprete sommo. In chiusura il quintetto si è di nuovo riunito sulle note del Grand Tango di Piazzolla. Grandi applausi e due fuori programma: ha iniziato Casadei a solo con un pezzo di sua composizione, dedicato a Piazzolla, in cui il giovane virtuoso ha anche cantato con stile jazzistico, oltre a fare di tutto (e di più) con il violoncello. Epilogo di puro divertimento con il quartetto di sax e le sonorità balcaniche di un pezzo di Pedro Iturralde.

